

ALLA FONDAZIONE CINI

Le fotografie di Galassi principe dei doppiatori

In mostra da domani alla Piscina dell'Isola di San Giorgio a Venezia le sue immagini visionarie senza spazio né tempo

Roberto Pugliese

VENEZIA

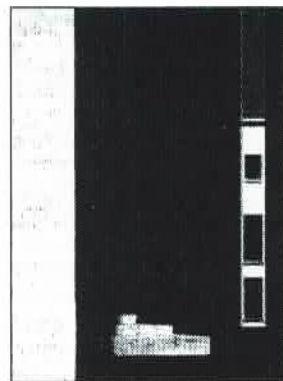
Non è una qualsiasi delle tante mostre che affolleranno l'autunno veneziano quella che si aprirà il 26 agosto (sino al 3 ottobre, e con un'anteprima il giorno prima, 25 agosto, alle 17.30) nello spazio espositivo La Piscina dell'Isola di San Giorgio Maggiore. A caratterizzare la particolarità di "Black & Blue Architectural Photo Visions" (questo il titolo della rassegna curata da Laura Ginapri) concorrono infatti almeno due elementi: il primo è il profilo del suo autore, Gianni Galassi. Galassi è infatti noto soprattutto come uno dei massimi esperti e imprenditori della postproduzione cinetelevisiva italiani. Tradotto, è uno dei più competenti e ricercati dialoghisti, adattatori di dialoghi e direttori di doppiaggio del nostro paese: nel suo carnet, solo per citare pochi esempi, la versione italiana delle serie televisive "E.R. Medici in prima linea" e di film come "Un cuore in inverno", "Fahrenheit 9/11", "Valzer con Bashir", oltre che di opere di autori come Abbas Kiarostami e Zhang Yimou.

Ma Galassi, milanese di nascita (1954) e romano di semiadozione, coltiva sin dall'adolescenza la sua vera passione: la fotografia. Una fotografia che rivela però strette e profonde connessioni sia con la sua attività nelle sale di traduzione-dialoghi doppiaggio sia - ed ecco il secondo elemento che rende questa rassegna unica nel proprio genere - con l'arte figurativa. In fin dei conti «smontare e rimontare parole - come sottolinea lui stesso - non è così diverso dallo scomporre e ricomporre la geometria dell'inquadratura fotografica. Luce ed ombra, parole e pause, ubbidiscono alle rispettive regole grammaticali e sintattiche». Ne consegue, dinanzi alle foto geometricamente spietate, inappellabili di Galassi, dinanzi ai neri abissali e ai blu intensissimi, agli scorci urbani che rendono irricognoscibili contesti peraltro spesso "quotidiani" (un portico dell'Eur, un condominio, un cantiere) per trasformarli in universi quasi paralleli, la sensazione descritta da Laura Ginapri nella sua presentazione: e cioè che queste istantanee «plasmano il reale



IMMAGINI

Gianni Galassi e, sotto, una sua foto all'Eur di Roma. A sinistra, il regista Carlo Mazzacurati e uno scorcio della Venezia popolare di via Garibaldi



offrendo visioni metafisiche con l'atmosfera di Sironi e la luce di De Chirico».

Non è una fotografia realistica, descrittiva, ma nemmeno astratta o simbolista: sono «la forza dell'uso della luce e del taglio prospettico - osserva ancora Ginapri - a comunicare qualcosa che non è semplicemente un'interpretazione della realtà».

Un approccio alla tecnica che fa piazza pulita anche di tanti dibattiti contemporanei sull'intrusione del digitale rispetto alla "purezza" della

camera oscura: «Se è vero che oggi molti lamentano che la fotografia digitale è fatta per il trenta per cento di riprese e per il settanta per cento di postproduzione al computer - racconta Galassi - quando sono diventato fotografo, negli anni settanta, la fotografia in bianco & nero era fatta per il venti per cento di riprese e per l'ottanta per cento di camera oscura. Quelle notti nel buio erano un momento di spietata analisi di ciò che avevo ottenuto in ripresa, e di sintesi del risultato nell'elaborazione delle stampe».

Non casuale, per questa mostra, nemmeno la scelta della sede espositiva, la piscina immersa nel verde del parco della Fondazione Cini, come spiega sempre Ginapri: infatti «l'architettura di questo spazio offre trasparenza e luce, ma anche volumi, cemento e diagonali esattamente come nella ricerca quasi ossessiva di Galassi».

Una ricerca che tende alla riformulazione geometrica, di spazi e luoghi spesso alienanti e di terrificante omologazione socio-culturale in fonti quasi visionarie di luce, colore e forma. Una ricerca esaltante, che si riversa in una vera e propria "etica dell'immagine" e che rivela appunto in Galassi, come lo definisce la curatrice dell'esposizione, «un architetto di mondi senza tempo e senza spazio».

© riproduzione riservata